

BUROCRAZIA E DIRITTI

L'Italia mi lascia in sala d'attesa

Zhanxing, cinese di Follonica, insegue la cittadinanza: «Non mi sento straniera»

FOLLONICA. Da otto anni combatte il suo Risorgimento per la cittadinanza: file, carte bollate e momenti di sconforto sono i suoi compagni di viaggio. Dopo l'ultimo colloquio con un funzionario dell'ufficio immigrazione di Grosseto che dovrà valutare il suo livello di italianità per l'ok alla pratica, ha preso carta e penna e con «le lacrime agli occhi» ha scritto al questore. Una lettera che su Internet è diventata il manifesto di chi - come lei - si sente straniero in quella che considera «casa propria».

È lo sfogo - scrive - «di una ragazza che pretende rispetto e fa parte di una generazione, quella dei figli d'immigrati che lottano per avere gli stessi diritti dei loro coetanei perché sono anche loro italiani».

Zhanxing Xu ha 21 anni e gli occhi a mandorla le ricordano la Cina. Ma accento e aspirazioni le indicano ogni giorno la strada da percorrere: studia lingue all'università Carlo Bo di Urbino, abita a Follonica con la famiglia e ora è in Germania per una vacanza studio. A sentire i suoi ex docenti delle superiori è «una studentessa modello». Talmente brava da ricevere

Zhanxing Xu
21 anni,
cinese di
Follonica
Da otto anni
vive in Italia



un premio dopo la maturità nel 2008. Per la legge, però, questo non basta per essere italiana e votare. «Per chi non è nato nel nostro Paese e non sposa un italiano, servono dieci anni per la cittadinanza - spiegano dall'ufficio

immigrazione - altrimenti è possibile avere il permesso di soggiorno per studio o per lavoro che al massimo vale due anni, oppure la carta di soggiorno prolungata che ne dura 5 ma viene consegnata solo a chi ha un reddito».

Scrivete Zhanxing al questore: «Mi sono ricordata che ho richiesto la cittadinanza un anno fa e mi sono ricordata anche che sono ancora straniera nel Paese dove sono cresciuta». La procedura per riuscire a diventare italiana per chi viene da una zona grigia come lei è complessa, anche per questo è nata 2G, che sta per seconda generazione, un'associazione di ragazzi poco più che adolescenti, figli di immigrati che pretendono una Patria.

«La richiesta - spiegano all'ufficio immigrazione - dal 2009 va fatta in Prefettura. Qui, su loro input, facciamo un controllo sui precedenti e un colloquio per verificare lingua e principi dello Stato visto che chi ottiene la cittadinanza potrà votare».

È di questa intervista che la giovane studentessa parla nella lettera: «Mesi fa ero nel suo ufficio - scrive al questore - seduta di fronte a Lei, abbiamo parlato un po'. Lei voleva testare la mia persona e quanto fossi italiana. Ma io in quel momento mi sono senti-

ta straniera più che mai. Ero molto agitata, cercavo di rispondere il meglio possibile alle sue domande ma uscendo mi sono sentita stupida. Volevo dimostrarle quanto ero italiana: darle che vado matta per la pasta, che la domenica vado allo stadio e che

ha ricordato la mia adolescenza vissuta tra gli incubi degli uffici. Mi ha ricordato delle impronte digitali rilevate quando avevo appena 16 anni come fossi una criminale. Mi ha ricordato del concorso a cui non ho potuto partecipare al liceo perché riservato solo

Studentessa brillante, ha scritto il suo sfogo al questore: non posso partecipare ai concorsi né andare a votare

agli italiani. Mi ha ricordato che sono esclusa anche dai progetti Erasmus all'Università. Mi ha ricordato che studio lingue e che devo viaggiare ma non sempre ci riesco per motivi burocratici. Mi ha ricordato che a 18 anni non ho ricevuto la tessera elettorale e che il mio permesso di soggiorno scade ad aprile 2011 e dovrò ricominciare la trafila di documenti da presentare e dimostrare di essere ancora italiana.

La sua vita da immigrata è in una pila di carte. «A vederla sul suo tavolo - dice - mi

Federico Lazzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANOSA AL BIVIO

D'agosto la folla, gli altri mesi il deserto

Sull'isola la spiaggia esplode ma il paese è in rovina

PIANOSA. Un'isola presa d'assalto. Non tanto per i resti romani, le catacombe cristiane, la possibilità di ammirare il gabbiano corso o la berta e respirare i profumi del lentisco e del ginepro fenicio. Sono quel mare cristallino, quella spiaggia bianca che la rendono simile a una baia delle Seychelles, a richiamare i turisti. Ma solo 15, al massimo 20 giorni l'anno. E a Pianosa è il caos.

La dimostrazione è arrivata martedì, quando ai 250 turisti ai quali il Parco concede l'autorizzazione a sbarcare sull'isola, riserva integrale dal 1997, se ne sono aggiunti altri 400 sbarcati dal traghetto Toremare che ogni martedì raggiunge Pianosa. Proprio a Toremare, i cui uffici avrebbero venduto un numero maggiore di biglietti per Pianosa rispetto alla quota (200 a settimana) concordata con il Parco, la Forestale chiederà spiegazioni sull'accaduto nell'ambito dell'indagine aperta «per capire cosa sia successo - spiega il comandante del Corpo forestale elbano, Carlo Chiavacci - e come sia stato possibile che avvenisse».

I segnali di una stagione esplosiva, in realtà, c'erano già: un mese fa la Forestale, guardiana d'isola per conto del Parco dell'Arcipelago, era stata costretta a richiamare chi accompagna i turisti a Pianosa perché sulle barche private delle gite organizzate ce n'erano troppi rispetto al limite consentito. **Regole di mercato.** Sull'isola, come altrove, valgono le leggi del mercato: se c'è domanda aumentiamo l'offerta. E siccome l'offerta è bloccata - gli ormai noti 250 visitatori - c'è sempre qualcuno che cerca una strada alternativa tra le maglie del sistema di gestione delle gite per di-

mostrare che in fondo Pianosa «sopporta» anche qualche turista in più di quelli previsti dal Parco. Che quel limite, insomma, può essere superato come da tempo sostengono una parte degli imprenditori che operano nel setto-

Finché il Demanio non restituisce al Comune edifici e terreni sarà impossibile investire sullo sviluppo sostenibile

Un gruppo di turisti a Pianosa



re, poco convinti delle motivazioni scientifiche che il Parco adduce per giustificare una fruizione contenuta del territorio. Il problema, però, non si risolve con il palottoliere. Perché come confermano gli stessi organizza-

tori delle visite a Pianosa, il boom di richieste si concentra solo in due, al massimo tre settimane all'anno: dal 7 al 20 di agosto. Poi più niente. Dei 250 potenziali visitatori giornalieri tra giugno e settembre sono sempre meno

quelli che scelgono di scoprire Pianosa in bassa stagione. A parte una manciata di guardie penitenziarie, che presidiano l'isola 365 giorni l'anno, qualche ricercatore e scienziato e le scolaresche, l'isola è deserta. E crolla sot-

to il peso dell'incuria. **Ripartiamo dal Demanio.** Far apprezzare la spiaggia ma anche la storia di questo pezzo di terra in mezzo al mare, allungare la stagione per evitare il super affollamento a cavallo del Ferragosto si può. O meglio si potrebbe. Fin tanto che il Demanio, proprietario dell'isola, fatta eccezione per gli edifici in uso al ministero di Grazia e Giustizia, non restituirà al Comune di Campo terreni e immobili in cambio degli usi civili non sfruttati negli ultimi anni (il valore complessivo calcolato nel 1998, una volta chiuso il carcere era di 20 miliardi di vecchie lire), investire sullo sviluppo compatibile, ristrutturare il paese cadente, tornare a vivere a Pianosa dedicandosi all'agricoltura bio e al turismo naturalistico, è un po' come scommettere su un terreno al Lotto. I progetti del Comune e del Parco ci sono. Tutti nel cassetto, però. L'installazione di boe per il diving, la valorizzazione (con Comune, Provincia e Sovrintendenza) dei siti archeologici, il recupero dell'ex direzione carceraria, l'apertura della Casa del Parco. Per ora Pianosa è solo una spiaggia, una uccellata del lungomare di Mar... di Campo. Ma lì, quanto meno, le case non cadono a pezzi.

Valentina Landucci

L'INTERVISTA

Non c'è bisogno di nuovi vincoli

Berlinguer: pensiamo a riqualificare paese e porticciolo

di Stefano Bartoli



Aldo Berlinguer
docente di diritto
comparato
ha sollevato
il dibattito
su Pianosa

Il suo grido di dolore per Pianosa, isola invasa dai turisti e distrutta dal degrado, sta sollecitando discussioni e polemiche. Abbiamo così chiesto al professor Aldo Berlinguer, figlio dell'ex rettore di Siena e ministro dell'Università Luigi, docente di diritto comparato nelle università di Siena e di Cagliari, velleista appassionato, di tornare sull'argomento.

Insomma, professore, parlando di «invasione» non si rischia di arrivare ad un inasprimento dei vincoli e quindi della fruizione dell'isola?

«Non credo che l'inasprimento di vincoli possa essere una soluzione auspicabile, ma piuttosto mi parrebbe plausibile limitare la tutela del parco alla parte già cinta dal muro carcerario e poi studiare un progetto di riqualificazione turistica del paese e del porticciolo».

Cosa ne pensa del dibattito

che ha sollevato sulle pagine del nostro giornale?

«Mi fa piacere avere sollevato un problema urgente e delicato: quello relativo al patrimonio insulare toscano che, a mio avviso, meriterebbe più attenzione. Pianosa non è un caso isolato; anche altre isole come Giannutri, Capraia, Montecristo evidenziano problemi in parte simili, ai quali non è stata data risposta. Ma il tema, sullo sfondo, è lo stesso: come coniugare la difesa dell'ambiente con la fruizione delle isole, la manutenzione degli insediamenti esistenti e la loro valorizzazione anche sul piano turistico».

Ma Pianosa è unica nel suo genere, non pensa?

«Solo in parte, atteso che il paese di quell'isola è davvero unico. Qui la tutela dei beni storici non dovrebbe soccombere a vantaggio di una politica ambientale forse troppo restrittiva e indiscriminata».

Sappiamo che esistono altre situazioni assimilabili a quella di

Pianosa, magari nell'altra «sua» regione e cioè la Sardegna...

«Il problema Pianosa non è unico. Pensi all'Asinara, altro esempio di gestione insoddisfacente di un ex carcere: isola grande, bellissima, con imponenti manufatti carcerari costati fior di danaro pubblico ed oggi in rovina. All'Asinara però è almeno consentito un minimo accesso ai diportisti, specie alle barche a vela, all'interno di un campo boe con posti limitati. Altro esempio Santo Stefano, nelle Pontine, davanti ad Anzio, dove, a parte l'ala che ospita Pertini, l'edificio del "confino" sta crollando, con buona pace della nostra storia e del Manifesto di Ventotene firmato da Altiero Spinelli e altri europeisti».

Vedo che di isole se ne intendono, anche fuori dalla Toscana.

«Beh, questione di biografia: sono nato in Toscana da genitori sardi e, come dicevo, vado in barca a vela dall'età di quattro anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA